



TOSCANANA OGGI

GIORNALE LOCALE

19

19 maggio 2024
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Boolos Swailem, il dentista di Gaza e le vittime civili che chiedono pace

di RICCARDO BIGI

Boolos Swailem ha 25 anni, è un dentista. Ha studiato a Firenze, dove ha frequentato anche il centro per studenti stranieri «Giorgio La Pira». Poi è tornato nella sua città, per svolgere il suo lavoro. Boolos Swailem vive a Gaza. È un palestinese cristiano, frequenta la chiesa cattolica: si era rifugiato in parrocchia durante i bombardamenti. La sua casa è stata distrutta. Anche l'ambulatorio dentistico dove lavorava è stato bombardato. «Ho perso tutto... tutte le mie memorie sono rimaste lì». Qualche giorno fa ha raccontato la sua storia, in collegamento da Gaza, durante un incontro organizzato dal centro La Pira. Una serata accompagnata dal canto di Marichka, studentessa ucraina, e dalle voci di altri studenti di vari Paesi. Chi ha portato un testo che gli era caro, chi un pezzo musicale, chi una poesia. Ragazzi e ragazze arrivati in Italia col sogno di studiare, per poi tornare a costruire un futuro per loro stessi e per i loro popoli. Un futuro però che è possibile solo con la pace. Ci sono anche loro tra le «vittime civili» di quella guerra mondiale a pezzi che si combatte in Israele e Palestina, in Ucraina, ma anche in Siria (4.360 morti nel 2023), nello Yemen, in Myanmar, nella regione del Tigrai in Etiopia e in tanti altri angoli del pianeta. Civili uccisi, feriti, rimasti senza casa, senza lavoro. Civili che fuggono verso terre in cui sperano di trovare pace e spesso finiscono in campi profughi senza prospettive. Perché le guerre del terzo millennio non si combattono tra eserciti, in trincea, ma si combattono con droni e missili, con atti di terrorismo orribili e devastanti come quello compiuto da Hamas il 7 ottobre, con i bombardamenti su città come Kharkiv, con i blocchi agli aiuti umanitari. E mentre i telegiornali ci raccontano di strategie militari, di come sono schierate le truppe, di quali posizioni vengono conquistate o perse, di quali nuovi potenti armamenti vengono utilizzati, ogni tanto risuona il riferimento alle vittime civili: per dire ad esempio che a Gaza, secondo stime statunitensi, tra le decine di migliaia di morti palestinesi i civili sono più dei terroristi. Ma le vittime civili non sono solo i morti. Sono tutti quelli ai quali la guerra ruba il futuro. Persone che hanno nomi e volti. Come quelli dei giovani che studiano a Firenze e che condividono la loro voglia di pace al centro La Pira.

Nel suo intervento, Boolos Swailem ha raccontato la sua vita a Gaza dove «la guerra purtroppo non ha voglia di finire». Ha raccontato di sua sorella, che a dicembre «è stata ferita qui in chiesa e aveva bisogno di fare tre operazioni e non potevamo uscire dalla chiesa mai, e non c'era modo per andare all'ospedale. Siamo stati in questa situazione due settimane. Poi abbiamo fatto la prima operazione e ora aspettiamo qualche possibilità per continuare. I nostri bambini hanno sempre paura. Non dormono per bene. Piangono quando sentono una voce strana». Ha raccontato come abbia vissuto questi mesi con la comunità cristiana: «Viviamo tutti come una famiglia grande. Preghiamo ogni giorno il rosario e la Messa insieme. Davvero ci sentiamo uniti. Abbiamo la stessa difficoltà, la stessa paura, la stessa speranza che la guerra finisca, la stessa fiducia in Gesù».

Boolos Swailem non ha smesso di fare il dentista, il lavoro per cui ha studiato. «Faccio il massimo per curare quelli che hanno male ai denti senza avere nulla». Boolos Swailem non ha smesso di sperare. «Chiediamo al Signore sempre di mettere le sue mani sopra di noi. Abbiamo bisogno di stare forti. Non possiamo essere deboli. Se non è per noi, almeno per il mondo che ci guarda. Non vogliamo morire così. Dentro i nostri cuori c'è una montagna e non vuole essere distrutta. Speriamo che siano arrivati gli ultimi giorni del male. Vi chiederai di pregare per noi e non dimenticate mai che siamo sempre forti». Boolos Swailem e le altre vittime civili ci insegnano che i più forti sono loro e che l'unico modo di vincere una guerra, una di queste terribili guerre del terzo millennio, sarebbe avere la forza di non farla.



© Unione europea 2018 - Parlamento europeo

ATTUALITÀ

Stati generali della natalità



Senza figli siamo un Paese che non ha futuro

a pagina 9

Sanità semplice

Toma l'appuntamento di Toscana Oggi, i servizi per gli anziani e i disabili

a pagina 7

il CORSIVO

Giubileo 2025: porta di salvezza e speranza Un'occasione preziosa da non sprecare

di MAURIZIO GRONCHI*

Il Giubileo è un anno di grazia, un tempo dedicato al pellegrinaggio, al rinnovamento della vita e alla carità. All'inizio della Bolla di indizione dal titolo «La speranza non delude», l'invito di papa Francesco è chiaro e centrato: «Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, "porta" di salvezza (cfr. Gv 10,7-9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale "nostra speranza" (1Tim 1,1)» (n. 1).

Quest'espressione sintetica definisce il tema dell'anno santo del 2025: il Signore Gesù è la nostra speranza, a Lui si deve volgere lo sguardo, verso l'incontro con Lui si muovano i passi del pellegrino, alla sua grazia si affidino tutti i deboli assetati d'amore e di perdono.

Il punto centrale, dunque, non consiste nel «lucrare l'indulgenza plenaria» – così si diceva una volta –, ma nel riconoscere con fede che «Cristo è la nostra indulgenza» (n. 23), come suggeriva Paolo VI, spostando l'accento dal «a che serve» il Giubileo a «chi è» il Signore misericordioso. Si tratta di un'occasione preziosa da non sprecare, grazie alla quale rivedere anche il nostro modo di pensare a Dio, oltre che di assumere uno stile di vita più conforme al vangelo.

La Bolla di indizione disegna la mappa con la quale orientarsi verso il centro cristologico trinitario della fede, che ha nell'evento pasquale del Signore la sua chiave di volta: la porta è Gesù, che introduce al Padre nello Spirito, la chiave è la sua morte e risurrezione. Il tema della speranza fa da filo conduttore, sulla scia del contributo dell'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani.

CONTINUA A PAGINA 3